

Pietro Pàstena

Identificazione di un rapinatore: un pulsante provvidenziale

www.criminalistica.it

Non trascrivo per intero la relazione riguardante una perizia di identificazione antropometrica che ho espletato per incarico del giudice monocratico dott. Pitarresi del Tribunale di Termini Imerese. Ne rilevo qui alcuni motivi di interesse.

Si trattava di identificare gli esecutori di una rapina perpetrata in una banca di Altavilla Milicia, un paese nei pressi di Palermo. Tempo dopo i fatti, un testimone dell'accaduto dichiarava di averne riconosciuto gli autori nella foto pubblicata sul *Giornale di Sicilia* di due individui ritenuti gli autori di un altro "colpo". I due venivano poi ritenuti estranei a quest'ultimo fatto, ma venivano rinviati a giudizio per la rapina di Altavilla.

La registrazione della rapina era su cassetta VHS, di pessima qualità: di conseguenza un'analisi dei tratti fisionomici era assai ardua, né era possibile procedere ad un esame antropometrico. I dati estrapolati non erano veramente conclusivi, e pertanto il riconoscimento del testimone avrebbe presumibilmente avuto un prevalente valore probatorio.

Vi era comunque un fotogramma che riprendeva il rapinatore nell'atto di premere il pulsante di apertura della bussola d'ingresso, e su questo era possibile lavorare.

Effettuando misurazioni in loco, e riportando in scala l'altezza per come risultava dall'immagine, il rapinatore risultava molto alto, ben oltre m. 1,80; quella dell'imputato risultava poco più di m. 1,70, e il dato se

confermato sarebbe stato ovviamente assai significativo e determinante. Ma il calcolo dell'altezza di un soggetto in movimento poteva essere inesatto, e questo per svariati fattori; inoltre il testimone avrebbe dovuto fare cenno ad una così elevata statura.

Si vedeva però chiaramente che il rapinatore, accostato alla bussola, per premere il pulsante di apertura teneva il braccio all'altezza della vita. Si è allora sperimentalmente verificato, e documentato con foto, che il rapinatore, se alto per quanto risultava dal calcolo, per premere il pulsante doveva tenere il braccio all'altezza della vita, mentre un individuo di altezza pari a quella dell'imputato doveva sollevare il braccio quasi in corrispondenza della scapola: il rapinatore era effettivamente ben più alto dell'imputato.

L'interesse del caso, oltre a porre per l'ennesima volta il noto problema dell'affidabilità della testimonianza, sta a mio parere nel fatto che esso suona a conferma del carattere sperimentale che deve assumere la comparazione nell'ambito dell'identificazione personale, come ho sostenuto nel mio libro *La scienza delle tracce*; in questo caso, la documentazione fotografica ha avuto un suo ruolo, perché ha dato all'esperimento un pieno valore dimostrativo, immediatamente percepibile, più di quanto avrebbero potuto gli aridi calcoli dell'altezza. Il testimone si era dunque sbagliato e il processo si concludeva con l'assoluzione.

Un'ultima nota: i giornali hanno dato un certo risalto al caso, dando ampio spazio alle argomentazioni dei legali (che evidentemente avevano passato la notizia), e non invece all'elaborato peritale, che è stato l'elemento veramente decisivo. Ma a questo i periti sono abituati.